

Verso l'assemblea Parla Alessandra Del Boca, docente all'Università di Brescia e candidata nella lista di Moltrasio

Ubi, la scommessa è sull'innovazione

Il progetto: «Con noi la banca guarderà a una società che cambia»

» *Apprezzo la cultura della nostra città, il suo cattolicesimo intelligente e operoso, ma sono portatrice di interessi generali*

di MASSIMILIANO DEL BARBA

Domani, a Bergamo, il verdetto sarà nelle mani dell'assemblea dei soci. Che sarà chiamata a decidere del futuro di Ubi Banca attraverso l'elezione del nuovo consiglio di sorveglianza dell'istituto. In campo tre liste, che in queste ultime settimane hanno portato sui territori le loro idee e i loro candidati. Il Corriere ne ha seguito i passi, dedicando a ciascuna delle fazioni una serie di interviste, prima ai capilista e poi ai rappresentanti espressione della brescianità. Un ciclo che si conclude oggi con Alessandra Del Boca, classe 1947, ordinario di Politica economica all'Università di Brescia e candidata numero 16 nella lista istituzionale guidata da Andrea Moltrasio.

Professoressa, quali sono le motivazioni che l'hanno convinta ad accettare la candidatura?

«Ho avuto un'esperienza molto positiva nel CdA di Banca Popolare Commercio Industria, dove ho imparato molta economia sul campo. Ho fiducia e ammirazione per le capacità valutative e decisionali di Andrea Moltrasio, Mario Cera e Victor Massiah. È stato finora un piacere professionale e umano lavorare con loro. Credo nei fondamentali di Ubi e nella sua solidità».

Moltrasio più volte ha sottolineato la necessità di innovare pur rimanendo nel solco della tradizione. Per lei questa formula cosa significa?

«Significa guardare a una società che cambia con occhio attento alle nuove necessità delle famiglie e delle imprese, rese fragili dalla recessione. Ubi è capace di raccogliere meglio di altre la sfida all'innovazione che Draghi ha lanciato al sistema bancario italiano».

Come pensa, dovesse essere eletta, si possa coniugare la tradizione con l'innovazione?

«Credo che le banche debbano ripensare al loro ruolo alla luce delle trasformazioni della nostra economia e del mercato del lavoro. Come ha detto Massiah, se un'azienda ha meno ordini, fa meno investimenti, chiede meno prestiti: per una banca come Ubi con i conti in ordine, prestare di più significa più profitti, ma è la domanda stessa di credito che si è ridotta. Lo stesso vale per le famiglie: la minore stabilità nell'occupazione e il peggioramento

della sua qualità hanno messo in forse il requisito della continuità del reddito per gli adulti e soprattutto per i giovani. Le banche devono ripensare profondamente a come investire nella nuova generazione e accompagnare quella più anziana verso un ritiro graduale e attivo dalla vita lavorativa».

La sua lista candida un alto numero di donne. In un mondo tradizionalmente maschile come quello delle banche, quale può essere l'apporto della componente femminile?

«Il cammino verso una crescita dell'occupazione femminile è lento, mi aspetto ancora delle legittime aspirazioni deluse, ma inesorabile. Le donne italiane potranno dare al mondo delle banche tutta la vitalità del loro sapere, della loro saggezza ed esperienza».

Cooperativa o spa. Come vede l'Ubi del futuro?

«Il modello cooperativo, presente in tutta Europa, ha dimostrato nei fatti di assicurare una vicinanza alle famiglie, alle piccole aziende, alle comunità dei territori. È una ricchezza per il paese ma anche per la stessa banca».

Ubi è nata dalla fusione di due banche molto legate al territorio. Ha ancora senso questa divisione di carattere territoriale? Oppure ritiene la questione superata?

«Fermo restando l'importanza dei territori, è fondamentale pensare anche in grande, accompagnando le aziende nel mondo con la crescita dimensionale, la produttività, l'internazionalizzazione».

Dagli elettori, dai soci e dagli stakeholder lei è percepita come una candidata bresciana. A Brescia in più di un'occasione c'è chi ha sollevato mal di pancia per una banca che sarebbe spiccatamente a guida bergamasca. Cosa intende fare per Brescia?

«Il mal di pancia sono passeggeri, non malattie gravi. Brescia è la mia città dal punto di vista accademico e affettivo, stare all'Università di Brescia è stata per me una scelta rinnovata negli anni, con convinzione. Mi piacciono i miei colleghi e gli studenti che ho formato per il sistema bancario e imprenditoriale della città. Mi piace la cultura della città, il suo cattolicesimo intelligente e operoso, ma mi considero una portatrice degli interessi generali della

banca».

Le due associazioni che sostengono la vostra lista, Abpl e Amici di Ubi Banca, hanno fatto un tour molto impegnativo sui territori. E le assemblee sono state molto partecipate. Quali indicazioni avete potuto trarre dalla base?

«È stata un'esperienza unica, che ci ha fatto conoscere direttamente migliaia di soci e ci ha fatto ascoltare le loro esigenze, le loro critiche, ma che ci sta dimostrando un appoggio convinto».

